la Repubblica

Data 20-09-2008
Pagina 32
Foglio 1

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI

SCUOLA E TV CATTIVE MAESTRE

UNA democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione, o più precisamente non può esistere a lungo fino a quando il potere della televisione non sarà pienamente scoperto.
(da "Cattiva maestra televisione" di Karl Popper – Reset/Donzelli editore, Roma 1994, pag. 25)

Nella "bagarre" mediatica e propagandistica sulla controriforma scolastica introdotta dal centrodestra, Walter Veltroni scopre adesso che "per Berlusconi l'unica scuola è la sua televisione". O invertendo i termini del discorso, si potrebbe anche dire che la televisione è la sua unica scuola.

Sono più di vent'anni ormai che, attraverso la tv, Berlusconi indottrina subdolamente l'opinione pubblica italiana; la suggestiona, l'imbonisce e la seduce; l'orienta nelle scelte di consumo e più di recente anche in quelle elettorali. Ma soprattutto surroga in modo subliminale una funzione pedagogica che educa e diseduca; forma e disinforma; impone valori e disvalori, sostituendosi di fatto alla scuola e assorbendone la funzione sociale. E il peggio è che, in forza della corsa all'audience e della concorrenza pubblicitaria, ha indotto la tv pubblica a omologarsi al ribasso: è più che naturale, perciò, che ora cerchi di insediare alla presidenza della Rai l'ex direttore del suo *Panorama* con la compiacenza del leader del Pd.

Lo stesso Veltroni arriva oggi a proclamare che «la destra sta rovinando economicamente, politicamente e moralmente l'Italia». Ma, di grazia, non se ne era mai accorto prima? Non è stato proprio lui, dall'inizio della campagna elettorale e fino a qualche giorno fa, a predicare la necessità del dialogo con quella medesima destra che sta rovinando l'Italia? Un tale disastro non è accaduto in questi ultimi mesi. In realtà, è almeno dal '94 che la destra corrompe l'Italia sotto l'egida del Cavaliere. Ed è dalla metà degli anni Ottanta, cioè dall'avvento della tv commerciale, che il berlusconismo ha instaurato un pensiero unico dominante, un'egemonia culturale, una mentalità collettiva che condiziona i nostri consumi e costumi.

Come meravigliarsi, allora, che la destra abbia voluto reintrodurre il maestro unico, il voto in condotta e il grembiulino obbligatorio? Per dire, appunto, l'insegnamento autoritario, la disciplina assoluta, il conformismo estetico. La nostra non era diventata forse la scuola dell'apprendimento spontaneo, della promozione facile, del bullismo dilagante? Ora si passa fatalmente da un eccesso all'altro, secondo l'oscillazione di un pendolo che la Storia muove con un'energia inesauribile.

La televisione è la "cattiva maestra" che supplisce all'assenza cronica della scuola, alle sue carenze e inefficienze. Che insegna, forma ed educa molto più dell'insegnante in aula. Che trasmette un nuovo sapere, una nuova cultura, un nuovo linguaggio. Più che sui banchi, s'impara e si cresce davanti al televisore con tutti i rischi che la dipendenza catodica comporta. Non si tratta ovviamente di demonizzare la tv in quanto tale. Ma piuttosto di distinguere la buona televisione da quella cattiva. E di richiamarla comunque alle proprie responsabilità, di ordine civile e anche morale.

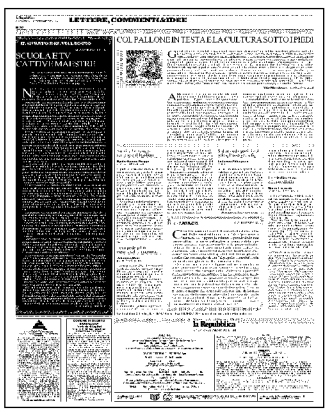
Prendiamo, per esempio, l'educazione ambientale. Al di là di qualche trasmissione più o meno apprezzabile, confinata in fasce orarie improbabili o magari nel palinsesto domenicale, è raro assistere a un talk-show o a un rotocalco televisivo che tratti la questione energetica, la lotta all'inquinamento o la riduzione dei consumi. Eppure, sono temi vitali per la collettività e si prestano anche a essere illustrati con immagini suggestive e talvolta spettacolari. Altrettanto si potrebbe dire per l'educazione culturale, artistica e musicale; per quella civica, alimentare, stradale o perfino sportiva.

Sono i programmi televisivi, più di quelli scolastici, che formano i giovani al giorno d'oggi. E le lezioni virtuali diffuse attraverso il video contano più di quelle impartite in classe. Così gli slogan sostituiscono i ragionamenti, i giochi a quiz le interrogazioni, i test gli esami, in un processo di semplificazione che riduce tutto a una conoscenza superficiale ed effimera.

E vero dunque, come afferma adesso Veltroni, che "per Berlusconi l'unica scuola è la televisione". Ed è anche vero che questa destra sta rovinando l'Italia sul piano economico, politico e morale. Ma che cosa fa la sinistra per impedirlo? Quali modelli alternativi propone? Quali soluzioni concrete offre per cambiare la scuola e la televisione? Purtroppo, bisogna riconoscere che in entrambi i campi il centrosinistra non ha dato in passato prove migliori. Non ha fermato il declino della scuola né il degrado della televisione. E trattandosi dei due canali principali di formazione pubblica, l'uno istituzionale e l'altro mediatico, vuol dire che il riformismo al governo non è stato capace finora di promuovere una crescita complessiva della nostra società.

Di fronte alla recessione, alla crisi economica ed energetica, oggi incombono priorità più immediate. Ma la ripresa nazionale non potrà prescindere dal rinnovamento del sistema scolastico, cioè dal miglioramento qualitativo dell'educazione e della formazione: questo resta il più grande investimento che possiamo fare sul nostro futuro. E nella società della comunicazione, la riforma del sistema televisivo ne rappresenta un corollario indispensabile.

(sabato@repubblica.it)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.